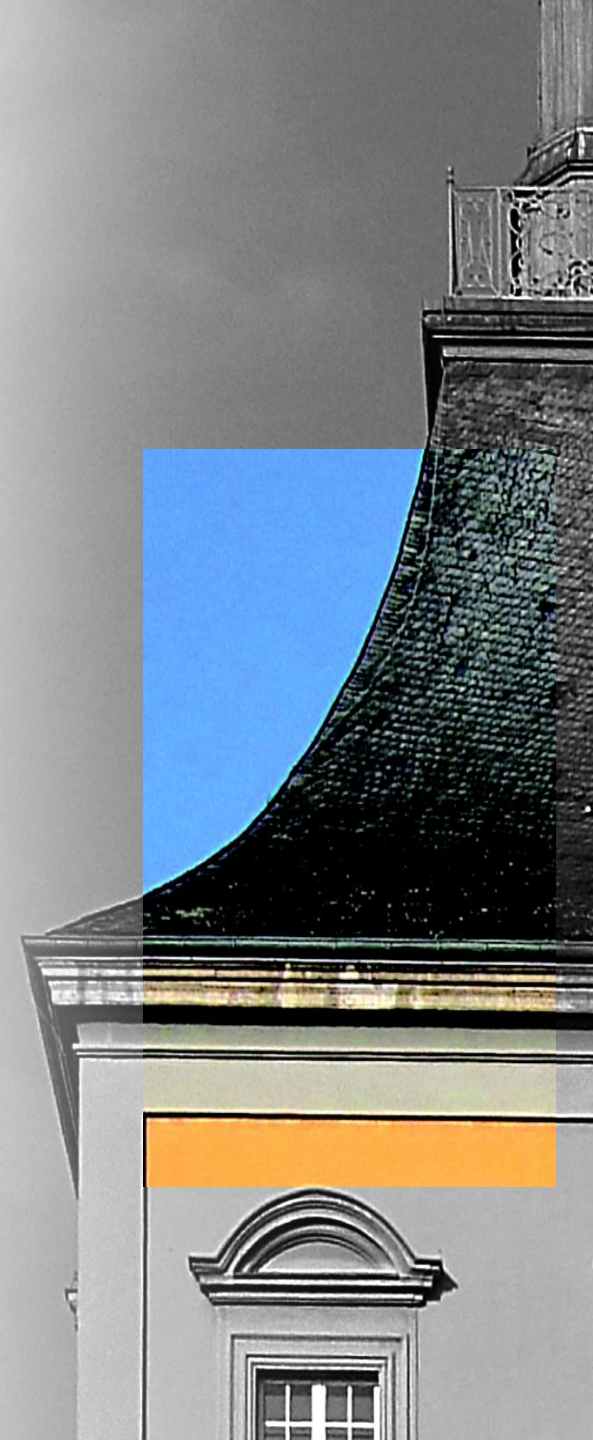


HYBRIDITÄT ALS NORM

LAKHOUS UND SCEGO IM VERGLEICH

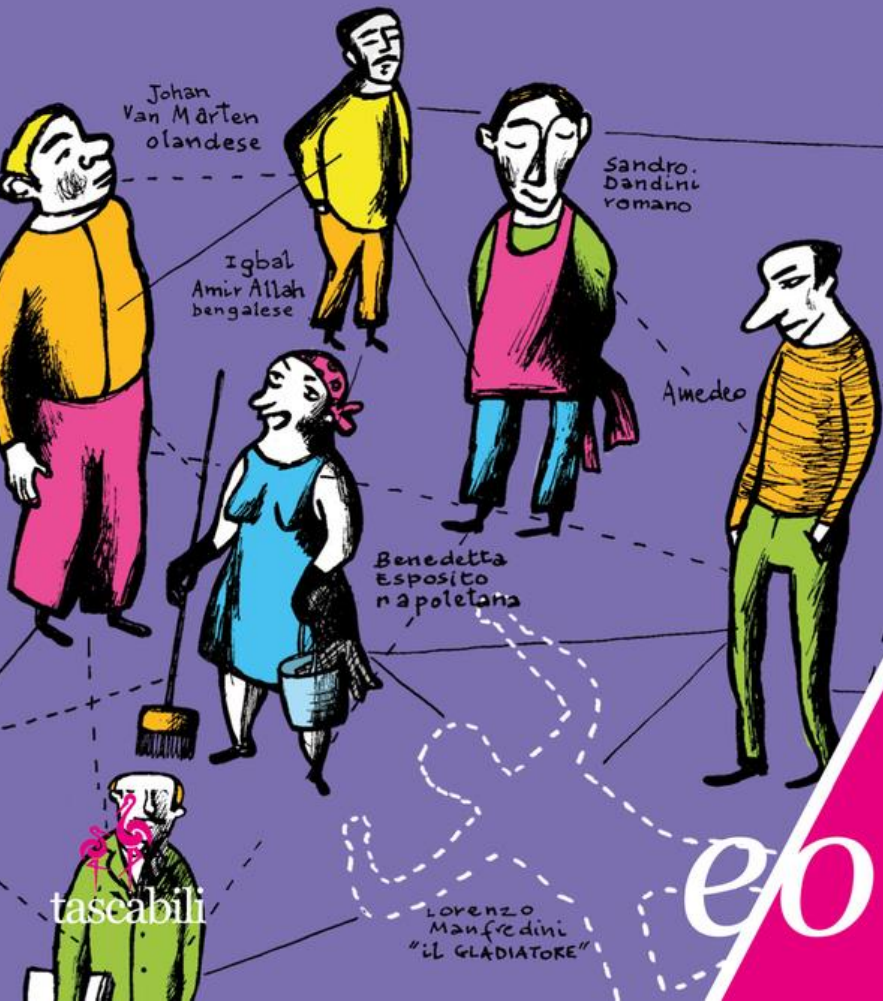
Dr. Milan Herold (University of Bonn)

mherold@uni-bonn.de



Amara Lakhous

SCONTRO DI CIVILTÀ PER UN ASCENSORE A PIAZZA VITTORIO



2006

#	
1	<p>Der jetzige Fehler wenigstens [...] und die Geringschätzung ist der Philosophie daraus entstanden, [...] daß man sich nicht gehörig mit ihr abgibt; denn nicht Unechte sollten es tun, sondern Echte. (Politeia 7.535)</p>
	<p>τὸ γοῦν νῦν ἀμάρτημα [...] καὶ ἡ ἀτιμία φιλοσοφία διὰ ταῦτα προσπέπτωκεν [...] ὅτι οὐ κατ' ἀξίαν αὐτῆς ἄπτονται: οὐ γὰρ νόθους ἔδει ἄπτεσθαι, ἀλλὰ γνησίους.</p>
2	<p>„in bezug auf die Wahrheit eine Seele für <i>verstümmelt</i> halten“ „muß man nicht weniger darauf achten, wer unecht ist und wer echt“</p>
	<p>„οὐκοῦν καὶ πρὸς ἀλήθειαν [...] ταῦτὸν τοῦτο ἀνάπηρον ψυχὴν θήσομεν“ „οὐχ ἥκιστα δεῖ φυλάττειν τὸν νόθον τε καὶ τὸν γνήσιον“</p>

#

3

«La verità è nel fondo di un pozzo: lei guarda in un pozzo e vede il sole o la luna; ma se si butta giù non c'è più né sole né luna, c'è la verità».

Il giorno della civetta
Leonardo Sciascia (1921–1989)

Hybridität – allgemeine Aspekte

Der Roman ist

1. eine Form der Selbstübersetzung
2. mehrstimmig
3. symmetrisch und asymmetrisch zugleich
4. intertextuell hybrid
5. (k)ein *scontro di civiltà* ?

... **symmetrisch und asymmetrisch zugleich**

La verità di Parviz Mansoor
Samadi

Primo ululato

La verità di Benedetta
Esposito

Secondo ululato

La verità di Iqbal Amir Allah

Terzo ululato

La verità di Elisabetta Fabiani

Quarto ululato

La verità di Maria Cristina
Gonzalez

Quinto ululato

La verità di Antonio Marini

Sesto ululato

La verità di Johan Van Marten

Settimo ululato

La verità di Sandro Dandini

Ottavo ululato

La verità di Stefania Massaro

Nono ululato

La verità di Abdallah Ben
Kadour

Decimo ululato

La verità di Mauro Bettarini

*Ultimo ululato o prima che il
gallo canti*

Hybridität – allgemeine Aspekte

Der Roman ist

4. intertextuell hybrid

#

4

Prendiamo l'esempio di Iqbal il bengalese. Gli ho detto più volte che il suo cognome, Amir Allah, è politeista. Se avesse una conoscenza dell'arabo, avrebbe capito che non c'è differenza tra Amir Allah e Amir superiore ad Allah. Che Dio ci salvi da Satana! Non cambierò pelle, né religione, né il mio paese, né il mio nome per nessuna ragione. Sono fiero di me stesso, diversamente da quegli immigrati che cambiano i loro nomi per far piacere agli italiani.

(Abdallah)

#

5

Da Mahfuz ho imparato tantissimo: ad esempio, la nozione dello spazio come protagonista del romanzo, e l'idea che i personaggi sono impensabili al di fuori di uno spazio, perché è lì che avviene tutto: l'incontro, lo scontro, la comunicazione, l'amore.

Amara Lakhous

5. (k)ein *scontro di civiltà* ?

#

6

Io credo che la gestione dello spazio sia fondamentale perché è proprio su questo piano che vengono fuori le contraddizioni della società italiana [...] In *Scontro di civiltà* ho scelto l'ascensore perché volevo riflettere sulla domanda: come convivere insieme? L'ascensore è il luogo in cui si deve stare a stretto contatto e si sente l'odore, il profumo degli altri

Amara Lakhous

#

7

lo adoro l'ascensore [...]. L'ascensore è uno strumento di meditazione. Come vi ho detto, sono abituato a praticare questo passatempo: salire e scendere è un esercizio mentale come lo yoga. Sfortunatamente Benedetta mi sorveglia come una gatta litigiosa, e non appena metto i piedi in ascensore mi grida in faccia: «Guaglio'! Guaglio'!».

(Parviz)

#

8

Il signor Amedeo è innocente. Pigliate il suo amico albanese, interrogatelo bene bene, vedrete come crollerà e confesserà. L'ho preso con le mani nel sacco parecchie volte mentre cercava di scassare l'ascensore. L'ho visto salire e scendere senza nessun motivo, salire all'ultimo piano e scendere al piano terra.

(Benedetta)

#

9

«Ciao!». Questa parola è molto utile, si pronuncia sia quando ci si incontra che quando ci si lascia. Esiste un'altra parola altrettanto importante: cazzo. Si utilizza per esprimere rabbia e per calmare i nervi, e non è monopolio maschile. Anche Benedetta, la vecchia portiera, la usa spesso senza pudore.

(Parviz)

#

10

Ha provato più volte a convincermi che viene da un paese che non è l'Albania. Non è l'unico a disconoscere il paese di origine per evitare l'espulsione immediata [...]. Non capisco, perché la polizia tollera questi delinquenti!?

(Benedetta)

#	
11	<p>È proprio inutile conoscere la verità. L'unica consolazione è questo ululato notturno. Auuuuuuuuuu...</p> <p style="text-align: right;"><i>(Secondo ululato)</i></p>
12	<p>„[C]hi possiede la verità? Anzi, cos'è la verità? [...]</p> <p>Oggi il mio odio per la verità è aumentato e la mia passione per l'ululato è cresciuta.</p> <p>[...]Il mio ululato non lo ascolterà nessuno. Affiderò a questo piccolo registratore il mio incessante ululato, poi mi consolerò ascoltandolo.</p> <p style="text-align: right;"><i>(Primo ululato)</i></p>

#

13

Narrare è utile? Dobbiamo raccontare per sopravvivere.
Maledetta memoria! La memoria è la pietra di Sisifo. Chi
sono? Ahmed o Amedeo?

(Ultimo ululato)

Igiaba Scego

Adua

ROMANZO

GIUNTI

2015



Der Roman ist

- (ebenfalls) mehrstimmig sowie (a-)symmetrisch
- historisch hybrid und (k)ein *scontro di civiltà*

Indice

1 - Adua

2 - Paternale

3 - Zoppe

4 - Adua

...

28 - Adua

29 - Paternale

30 - Zoppe

Epilogo - Piazza dei Cinquecento

Nota storica

Glossario

#

14

Sono Adua, figlia di Zoppe. Oggi ho ritrovato l'atto di proprietà di Laabo dhegah, la nostra casa a Magalo, nella Somalia meridionale. [...] Finalmente potrò sgomberare gli abusivi che l'hanno occupata in questi tristi anni di guerra.

(1. Adua)

#

15

Adua, perché hai detto alla maestra che ti chiami Habiba? [...] È un nome plebeo, da prostituta. [...] Molto meglio Adua. Dovresti ringraziarmi, ti ho dato il nome della prima vittoria africana contro l'imperialismo. Io, tuo padre, stavo dalla parte giusta. E non devi mai credere il contrario. [...] Dentro il tuo nome c'è una battaglia, la mia...

(8. Paternale)

#

16

Mi sento protetta vicino a te. Qui sono a Magalo, a casa. [... M]io padre [...] non mi ha mai saputo ascoltare [...]. Un piccolo elefante di marmo che sostiene l'obelisco più piccolo del mondo. Uno stuzzicadenti. Non offenderti se ti dico questo. Lo sai, io ho bisogno di te. [...] Sai ascoltare. Ho bisogno di essere ascoltata, altrimenti le parole si sciolgono e si perdono. [...] veniamo dall'Oceano Indiano. [...] Sei un errabondo, come me.

(1. Adua)

#	
17	Era il segno della mia schiavitù [...], quel turbante. [...] Come fare ora senza la mia schiavitù in testa?
18	Ora potrai filmare quello che vuoi, ora potrai narrarti come ti pare e piace. [...] E potrai finalmente scoprire cosa c'è al di là del mare. <i>(Epilogo. Piazza dei Cinquecento)</i>

**Voi credete
forse che siamo esperti d'esto loco;
ma noi siam peregrin come voi siete.**

(Purgatorio 2.63)

Dr. Milan Herold (Universität Bonn)
mherold@uni-bonn.de